Lunedì della «Scuola» a Brescia sulle religioni

Lunedì 31 marzo alle ore 18 a Brescia presso la Sala Conferenze (Via Gramsci 26) Editrice La Scuola presenta «Quale futuro per le religioni?» Un dibattito a partire dal volume «Filosofia della religione. Storia, temi, problemi» di Andrea Aguti (pagg. 416, € 23,00). Partecipano all'incontro insieme all'autore, il monsignor Giacomo Canobbio e Oreste Tolone. Partecipazione gratuita su prenotazione (tel 030-2993286)

Religioni e società

VERSO ORIENTE

Un loto per mille ai buddhisti

L'UBI festeggia trenta anni di vita e l'intesa con lo Stato italiano che consente di avere fondi per finanziare progetti di solidarietà

di **Giuliano Boccali**

«E come, o monaci, prendendosi cura degli altri, uno si prende cura di se stesso? Con la tolleranza, con la non-violenza, con la gentilezza amorevole, con l'accudimento». Queste parole del Canone, attribuite al Buddha storico, sintetizzano mirabilmente l'etica sociale del Dharma; e infatti i sentimenti e gli atteggiamenti messi in luce dal Risvegliato sono stati ripresi, con grande incisività, da Sua Santità il Dalai Lama nell'ultima visita in Italia e in uno dei suoi più recenti libri pubblicati nel nostro Paese: *La felicità al di là della religione. Una nuova etica per il mondo* (se ne è riferito su queste pagine il 17 giugno 2012).

Ne risulta un'immagine in parte inedita della grande religione nata in India, internazionalizzata in Asia e oggi sempre più diffusa dentro l'Occidente: un'immagine che non privilegia l'uscita monastica dal mondo, la pratica quasi esclusiva della rinuncia e della meditazione, ma anche – in qualche caso soprattutto – l'impegno attivo nella società, secondo la felice espressione "buddhismo impegnato" coniata nel 1963 dal monaco zen vietnamita Thich Nhat Hanh, che ne è un testimone esemplare, molto amato anche in Italia grazie ai suoi libri.

Sulla presenza e sull'impegno buddhista in Italia, dove il Dharma conta circa 70.000 fedeli – distribuiti in particolare nel Nord e nel Centro – oltre a 30.000 seguaci di origine asiatica, l'Unione Buddhista Italiana (UBI) intratterrà il pubblico e la stampa nel corso dell'iniziativa «Un loto per mille. Progetti per l'Italia» che avrà luogo sabato 29 marzo presso il Comune di Milano, coordinata da Gianfranco Keiko Lustrissimi che dell'UBI è il presidente.

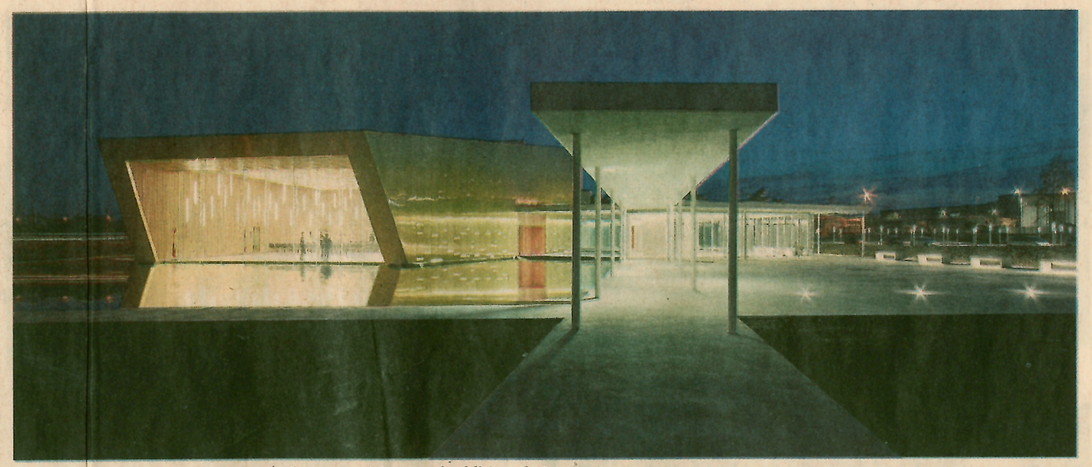
Fondata a Milano il 17 aprile 1984, l'Unione raccoglie e rappresenta tutte le diverse tradizioni e scuole del movimento buddhista che hanno voluto aderirvi, per un totale attualmente di 42 Centri.

Il risultato più significativo ottenuto in questi trent'anni sul piano dei rapporti ufficiali con l'Italia, esito concreto di oltre 14 anni di trattative, è stato la Legge di Intesa con lo Stato italiano (Legge 245/2012 del 31 dicembre 2012, divenuta effettiva l'1 febbraio 2013; se ne è discusso nel «Domenicale» del 24 marzo 2013). Come è noto, questo riconoscimento garantisce l'assistenza spirituale e l'insegnamento da parte dei ministri del culto, il riconoscimento in sede civile dei matrimoni da loro celebrati, se trascritti, l'accesso al contributo dell'otto per mille.

Il gettito di questa quota, anticipano i responsabili dell'UBI, sarà destinato a progetti di solidarietà: il sostegno del culto, l'assistenza, le iniziative culturali e umanitarie per le somme direttamente indicate, mentre quelle derivanti dalla quota non indicata, saranno «dedicate esclusivamente a progetti umanitari sia in Italia che all'estero... proposti anche da associazioni, onlus e istituzioni non buddhiste». Un' intenzione che si intona perfettamente sia all'ammaestramento originario del Risvegliato, sia alla declinazione, attuale e vitalissima, del suo Dharma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unione Buddhista Italiana, Un loto per mille. Progetti per l'Italia, 29 marzo 2014 alle ore 10, Sala Alessi - Comune di Milano, Piazza della Scala 2.



OLTRE LA GUARDIA DI SOPRA | *Il progetto del centro buddhista di Corsico*

A CORSICO

Gran centro d'Europa

di **Marco Sammicheli**

Appena fuori Milano, nel comune di Corsico, nell'area che si estende oltre la corte della cascina monumentale Guardia di Sopra, è stato realizzato il più grande centro buddhista europeo. Il Kaikan di Corsico e il centro per la Pace Daisaku Ikeda sono rispettivamente una nuova architettura e la riqualificazione di un bene culturale: gli autori sono Giampiero Peia e Marta Nasazzi (Peia Associati).

L'Istituto Buddhista Italiano Soka Gakkai prevede tra i suoi insegnamenti che ognuno tragga forza vitale dalla propria lotta quotidiana e che l'apprezzamento gioioso di un percorso valga di più del raggiungimento della meta. I suoi appartenenti sono incoraggiati a utilizzare il buddhismo per affrontare e superare le sfide della vita quotidiana. Per questo seguono una pratica di mattina e sera denominata Gongyo che consiste nella recitazione di testi come il Nam-myoho-renge-kyo e il Sutra del Loto.

Non esistono regole, tradizioni o vincoli per un Kaikan, contrariamente a quanto succede per altri edifici di culto. La visione originale degli architetti ha qui seguito i principi del buddismo di Nichiren Daishonin e la sintesi iconica del progetto allude alla carpa d'oro che nella tradizione giapponese risale la forza contraria della corrente del fiume e oltre le cascate si trasforma in drago.

La rivoluzione umana e la trasformazione sono aspirazioni fondamentali che trovano traduzione formale nel guscio prezioso di questo Kaikan. Lo spazio è stato progettato per accogliere una sala e una serie di servizi disponibili per le diverse comunità che frequentano l'intera area: praticanti, cittadini, studiosi e turisti hanno così un luogo dove incontrarsi, ascoltare un messaggio e sperimentare la convivenza. Intorno all'edificio c'è un giardino e uno specchio d'acqua dove l'architettura si riflette esaltando giochi di luce. Un percorso permette di ricongiungersi agli spazi della preesistente cascina che ora ingaggia con il Kaikan un controcanto spaziale. Il restauro conservativo ha ridato vita alla cascina lungo il naviglio. Il Kaikan è un'architettura nuova e aperta ai temi della pace e dell'ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JUDAICA

L'inferno di Orobio

di **Giulio Busi**

La si potrebbe chiamare filosofia dell'angustia. È il pensiero che nasce dalla privazione della libertà fisica. Da Boezio a Campanella, da De Sade a Gramsci: c'è chi è stato capace di amare la sapienza anche nel fondo di un carcere. Prigionieri e filosofi, o filosofi perché prigionieri, allievi, per forza o per scelta, di quel primo maestro recluso, di Socrate, che alla fuga preferì la verità.

Nel catalogo di pensatori che conobbero l'inferno, Balthasar Isaac Orobio De Castro merita un ruolo di tutto rispetto. Nato in una famiglia ebraica costretta a convertirsi al cattolicesimo, Orobio studiò filosofia e medicina, e divenne professore di metafisica all'Università di Salamanca. Nel 1654 fu arrestato, con l'accusa di praticare in segreto il giudaismo. Gli inquisitori lo tennero quattro anni in un bugigattolo in cui non poteva neppure muoversi, e gli inflissero la tortura, perché confessasse e salvasse l'anima. Fu rilasciato, fuggì dalla Spagna, tornò ufficialmente alla fede ebraica, ad Amsterdam, dove divenne membro influente della comunità d'Israele. Nella liberale Olanda potè scrivere opere polemiche contro il cristianesimo, che Myriam Silvera pubblica ora in un'eccellente edizione critica. Fino alla morte, l'angoscia del carcere lo tormentò. Confidò i ricordi a chi gli era vicino. «Son yo Don Balthasar Orobio?», s'era chiesto più volte nelle mani degli aguzzini. E per difendersi dalla follia, e ritrovare se stesso, aveva inscenato in galera dibattiti metafisici, in cui poneva questioni, rispondeva e giudicava la diatriba. Tutto da solo, perché la mente, talvolta, è più grande di qualsiasi angustia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isaac Orobio De Castro, Prevenciones divinas contra la vana idolatría de las gentes, edizione critica con introduzione di Myriam Silvera, premessa di Gianni Paganini, Olschki, Firenze, pagg. 220, € 35,00